

Brunella Casalini

## **Ripensare l'incuria a partire dagli scarti e dalle rovine**

Questo testo è l'intervento introduttivo tenuto in occasione della presentazione del mio *Waste Land. Dall'incuria dell'homo faber alla cura dell'homo reflectus* (collana Methexis, IF, Roma 2025), organizzata dalla Società italiana di Sociologia della vita quotidiana, 21 gennaio 2026, evento online.

### **Introduzione**

A distanza di un anno dalla pubblicazione del mio lavoro, invece di proporvi una sintesi di quanto scritto, preferisco confrontarmi con voi su alcune riflessioni e idee che, nel frattempo, hanno continuato a stimolare i miei studi, anche grazie a nuove letture.

Nel mio testo ho cercato di ampliare il concetto di etica della cura oltre la relazione umana, includendo il mondo degli oggetti, in particolare quelli che gettiamo via, i nostri scarti e i nostri rifiuti. Estendendo la cura al mondo non umano ho seguito le orme di altre autrici e autori, come Maria Puig de la Bellacasa, *Matters of Care: Speculative Ethics in More Than Human Worlds* (2017) e, più in particolare, Jerome Denis e David Pontille, in *Les Soins des Choses. Politiques de la Maintenance* (2022).

Perché guardare al mondo degli oggetti con la lente della cura? Oggi, direi con maggiore chiarezza che è necessario farlo perché la cura stessa è mediata da “cose” più o meno complesse: dalla cannuccia di plastica per chi è allettato agli acquedotti alle tubature che portano l'acqua nelle nostre case, dalla produzione di polimeri da parte dell'industria chimica per produrre plastica attraverso la lavorazione e la trasformazione del petrolio ai processi estrattivi necessari per produrlo, e così via. La scarsa considerazione del valore della cura è dovuta non solo alla sottovalutazione dell'importanza delle pratiche di cura, ma anche alla mancanza di consapevolezza riguardo alla complessità che oggi sostiene le nostre vite in quello che Vando Borghi (2025) ha definito il “capitalismo delle infrastrutture”.

Se consideriamo le cose in questo modo, indagare le ragioni dell'incuria e indagare la produzione di scarti legati alla nostra esosomatizzazione sono due facce della stessa medaglia. Siamo animali protesici: rispondiamo alla nostra vulnerabilità attraverso protesi che, a loro volta, possono generare nuove forme di vulnerabilità, puntualmente invisibilizzate dalle infrastrutture dell'economia capitalista. Pensiamo, ad esempio, agli effetti negativi dell'estrazione di idrocarburi e dei processi industriali necessari per produrre le cannucce. Quando porgiamo una cannuccia a una persona allettata, non stiamo solo compiendo un gesto di cura individuale, ma attiviamo una catena del valore globale che attraversa l'industria chimica, i processi di polimerizzazione fino all'estrattivismo violento degli idrocarburi. La vulnerabilità di chi beve è protetta da un'infrastruttura che, a sua volta, produce vulnerabilità ecologica dall'altra parte del mondo, ovvero il “valore negativo” derivante dalla catena globale, di cui parla Jason W. Moore: “Per ogni dollaro di plusvalore, il capitalismo emette un eccesso di inquinamento tossico che la biosfera non può assorbire. Il rapporto tra profitto e veleno è asimmetrico. Lo sviluppo capitalistico produce sempre più veleni, e veleni sempre più letali, con ogni nuova era” (Moore, in corso di pubblicazione, p. 10).

Questa vulnerabilità, per altro, non è ugualmente distribuita. Come afferma Judith Butler (2010) il fenomeno è caratterizzato da una “distribuzione differenziale della vulnerabilità”, legata alla precarietà indotta dalle infrastrutture esistenti, mediante l'esercizio di una violenza che ha per lo più i tratti della “slow violence” (Nixon 2011), di un processo silenzioso che scava solchi sempre più profondi tra chi è protetto e chi è sacrificabile.

## 2. Trump e le cannucce di plastica

Questa interdipendenza tra il gesto di cura e l'infrastruttura estrattiva è diventata il terreno di uno scontro normativo e simbolico a seguito della rielezione di Trump. Se nel nostro Paese la commercializzazione di prodotti in plastica monouso è stata vietata nel 2021 in attuazione della Direttiva (UE) 2019/904 (Direttiva SUP), un analogo divieto non è mai stato approvato a livello federale negli Stati Uniti. Nonostante diversi Stati e municipalità abbiano implementato politiche di contrasto al monouso, il Paese non ha mai adottato un bando nazionale sulle cannucce di plastica. Nel luglio del 2024, l'amministrazione Biden aveva annunciato una strategia nazionale per eliminare la plastica monouso dalle operazioni federali entro il 2027 per il settore alimentare e entro il 2035 per gli altri ambiti, puntando a utilizzare il potere d'acquisto dello Stato federale come leva di mercato (Daly 2025).

L'Executive Order 14208, firmato da Trump il 10 febbraio 2025 e significativamente intitolato *Ending Procurement and Forced Use of Paper Straws*, non si è limitato a ripristinare l'acquisto di plastica nelle sedi federali, ma ha consolidato una narrazione legittimante attorno a questo materiale. Si tratta di un'operazione simbolica iniziata già nel 2019, quando durante la campagna elettorale vendeva confezioni da dieci cannucce di plastica marchiate 'Trump' al prezzo di 15 dollari (Daly 2025). Nel promuovere l'ordine esecutivo, Trump ha fatto leva sulla frustrazione dei consumatori definendo le cannucce di carta "non funzionanti" e soggette a sciogliersi; ha inoltre utilizzato il tema della presenza di PFAS nelle alternative in carta per presentare paradossalmente la plastica come una scelta "più sicura" (Tabuchi 2025). Definendo la campagna anti-plastica come "irrazionale" e guidata da "attivisti woke" (The White House, 2025<sup>1</sup>), Trump ha persino deriso le preoccupazioni sugli ecosistemi marini, arrivando a dichiarare: "I don't think that plastic is going to affect a shark as they're eating, as they're munching their way through the ocean" (cit. in Daly 2025).

L'Executive Order di Trump non ha solo ripristinato un oggetto; ha istituzionalizzato la negligenza sistemica. Usando la fragilità delle cannucce di carta come pretesto, ha riaffermato un modello di libertà basato sull'ignoranza programmata di ciò che accade a monte e a valle della produzione: da un lato il petrolio, l'inquinamento e lo scarto che alimentano la catena del valore globale che gli dà vita; dall'altro la *Great Pacific Garbage Patch*, i danni delle microplastiche e il fallimento delle promesse di riciclo. Ignorare ciò che sta a monte (l'estrazione violenta di idrocarburi) e a valle (le microplastiche) significa rompere la catena della responsabilità che l'etica della cura cerca di ricostruire. In altre parole, Trump ha rivendicato il diritto all'incuria sistemica, contando sul legame affettivo che lega una larga parte della popolazione americana a uno stile di vita e a un immaginario – quello del *Throwaway Living* – che è stato celebrato come l'apice della libertà e della modernità e su cui il marketing ha investito potentemente almeno dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Trump si rivolge a quella parte della popolazione che vuole essere rassicurata sul fatto che tutto possa rimanere come prima, che non vuole essere edotta del fatto che il consumo veloce dell'usa e getta è un debito contratto con i tempi geologici della decomposizione della plastica (per decomporsi una cannuccia di plastica richiede circa 200 anni<sup>2</sup>).

Dobbiamo smettere di guardare alla plastica come a un oggetto leggero ed effimero, e iniziare a vederla come un feticcio dell'incuria. La sua persistenza millenaria è la prova tangibile di una frattura metabolica che abbiamo cercato di nascondere dietro la velocità del consumo. Proprio come il feticismo della merce nasconde, per Marx, i rapporti di sfruttamento dietro l'oggetto, il sistema attuale nasconde il destino materiale dell'oggetto – o, come direbbe Bernadette Bensaud-

---

<sup>1</sup><<https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/ending-procurement-and-forced-use-of-paper-straws/>>

<sup>2</sup><<https://europlas.com.vn/en-US/blog-1/how-long-does-it-take-for-plastic-to-decompose>>

Vincent (2022) la “biografia dei materiali”. Prendersi cura delle cose significa, oggi, rompere questo feticismo e riappropriarci della responsabilità politica della durata.

### **3. L'ecologia dell'ignoranza**

Come suggerisce l'approccio dell'etica della cura, che “si iscrive nella svolta particolaristica del pensiero morale” (Laugier 2025, p. 27), concentrando l'attenzione sul particolare e sull'ordinario, ho cercato di ragionare intorno al nostro rapporto con gli oggetti a partire dalla nostra vita quotidiana, e più in particolare da ciò che tendiamo a dare per scontato e a non vedere. I rifiuti, infatti, sono gli oggetti con cui abbiamo più spesso a che fare quando ci prendiamo cura di noi stessi e degli altri. Il nostro unico obiettivo, però, è farli sparire. È l'intero sistema in cui viviamo a essere congegnato in modo da non pensare al fatto che i rifiuti costituiscono un'ombra onnipresente in ogni fase del suo funzionamento, che essi rappresentano parte integrante del lavoro di riproduzione sociale.

Eppure, interrogare questi scarti e considerarli come “cose” – termine che deriva dalla contrazione del latino “causa” o “questione politica”, “ciò che ci sta a cuore, per cui ci si batte tanto da mobilitarci in sua difesa”, in opposizione all'“oggetto” come “ciò che si manipola con indifferenza” (Bodei 2012) – significa fare i conti con un pensiero onnipotente e quasi magico: l'illusione di poter cancellare le tracce indesiderate del sistema all'interno del quale viviamo. Questa rimozione rientra nella tendenza a dare per scontato tutto ciò che riguarda la riproduzione della vita, permettendoci di non preoccuparci dei suoi costi reali, spesso scaricati su Altri e Altrove – come mostra l'esempio della cannuccia sopra proposto, qualora inserito nell'attuale geopolitica degli scarti.

Se la vulnerabilità è il presupposto di una società che si prende cura, perché è così difficile ammetterla? Credo che questa difficoltà non sia legata solo a un limite psicologico, bensì funzioni come un vero e proprio dispositivo politico (v. anche Garrau 2025). Il “mito dell'autonomia” – come ha messo in evidenza Martha Fineman (2004) – serve a giustificare la mancanza di investimenti in infrastrutture: se siamo tutti “self-made”, chi soffre è l'unico responsabile. Riconoscere i cittadini come vulnerabili e al tempo stesso come capaci significa sostituire l'idea del consumatore sovrano con quella dell'essere interdipendente (Garrau 2025).

Tuttavia, la difficoltà di riconoscere la vulnerabilità non riguarda tutti allo stesso modo. E se parliamo di “irresponsabilità dei privilegiati” – seguendo Joan Tronto (1993) –, dobbiamo fare delle precisazioni. Esiste una gerarchia del privilegio che separa un Musk, Bezos, Zuckerberg, Thiel e i loro pari, grazie al potere che essi sono in grado di esercitare attraverso le infrastrutture digitali, da chi gode semplicemente di un lavoro fisso, di una casa e di una cittadinanza privilegiata. Questi ultimi traggono un vantaggio passivo dall'ignorare le dinamiche di sfruttamento globali, ma la loro possibilità di fare diversamente è vincolata da infrastrutture che governano il loro immaginario (Blokker 2025) e la distribuzione delle responsabilità (Giullari 2025) e vincolano le loro opzioni materiali. La loro “pigritia” è spesso espressione del fenomeno che Bernard Stiegler (2014) definisce “proletarizzazione”. Il capitalismo non ci ha tolto solo i mezzi di produzione, ma la conoscenza di come funzionano le cose (*savoir-faire*). Il fatto che gli oggetti siano progettati per non durare ci priva di memorie affettive e di saperi incarnati, creando nuovi e perversi attaccamenti verso beni informati dall'ideologia dell'usa e getta e dall'obsolescenza programmata. Mentre il sistema ci promette conoscenza, produce in realtà un impoverimento dei saperi pratici e del saper vivere, che è anche – come osserva Stiegler (2015, p. 37)– una perdita del “sapore della vita” e una crescita del nostro senso di impotenza.

Siamo immersi nell'Agnotocene (Bonneuil e Fressoz 2019). Quella che siamo soliti definire come una società della conoscenza, appare piuttosto come una società dell'ignoranza programmata (Roberts e Armitage 2008). Hayek giustificava il primato del mercato attraverso l'impossibilità del

singolo di conoscere tutto e la capacità delle regole della catallassi di mettere a disposizione di tutti un sapere diffuso, ma oggi sappiamo che quelle regole rispondono a un codice che è tutt'altro che neutrale (Pistor 2021). Pensiamo al fallimento del Trattato Globale sulla Plastica a Busan a fine 2024, confermato nell'ulteriore incontro fissato ad agosto del 2025 a Ginevra. Quello stallo è una scelta strategica: i grandi decisori hanno già stabilito che la plastica sarà il “piano B” dell'industria degli idrocarburi (Mah 2022). Con l'avanzare delle rinnovabili, il profitto si sposta verso la petrolchimica.

#### 4. Per un pensiero ecologico delle rovine

Dobbiamo smettere di considerare lo scarto come un vuoto a perdere e iniziare a vederlo attraverso la lente delle rovine. Lo scarto è materia muta; mentre la rovina racconta una storia di vulnerabilità. Come osserva Vando Borghi (2025), le rovine incarnano il nostro rapporto con il futuro. Un futuro condizionato dagli effetti di quelle che Anna Tsing definisce *feral infrastructures*. Non stiamo parlando solo di vecchie infrastrutture abbandonate, ma di reti che non tengono conto dell'interazione con il non umano. Il termine *feral* (ferale o selvatico) descrive, infatti, quegli elementi naturali che, stimolati dalle condizioni mutate dalle infrastrutture, assumono caratteristiche selvatiche che sfuggono al controllo umano – come documentato da molteplici esempi nel progetto *Feral Atlas. More than Human Anthropocene*, a cura di Anna L. Tsing, Jennifer Deger, Alder Keleman Saxena e Feifei Zhou<sup>3</sup>.

Prendersi cura di queste rovine significa passare dall'etica dell'innovazione a un'etica della manutenzione e della riparazione. A differenza della vecchia visione romantica, legata alla *ruina ruinata*, le nuove rovine hanno il carattere della *ruina ruinans*<sup>4</sup>, in quanto continuano a esercitare effetti distruttivi. Spesso le rovine contemporanee presentano entrambi gli aspetti; per esempio, come sottolinea Alexander Monnin (2021): “i vecchi pozzi petroliferi combinano questi due aspetti: i pozzi stessi hanno tutte le caratteristiche di una rovina, ma il petrolio che vi si trova rimane ‘rovinosamente produttivo’” (ivi, p. 66).

Questa prospettiva ci invita a considerare le “catastrofi ancestrali” (Povinelli 2021), quelle che sono già qui, quelle vissute e ancora oggi sperimentate dalle popolazioni indigene. Anche qualora il capitalismo venisse meno, infatti, dovremmo comunque affrontare l'eredità delle sue rovine (Monnin 2023).

In questo contesto, il concetto di “commons negativi”, proposto in opposizione a quello di esternalità negativa, risulta fecondo. Quest'ultima, intesa come conseguenza non intenzionale, suggerisce la possibilità di “separare tali conseguenze o compensarle, finanziariamente o in altro modo” (Monnin 2021, p. 67). Al contrario, la categoria di *ruina ruinans* identifica dei veri e propri “mali comuni”, quali scorie nucleari e isole di plastica. Questi scarti si configurano come *commons* negativi quando la loro gravità rompe l'argine dell'invisibilità, costringendoci a un'assunzione di responsabilità collettiva. Ciò accade il più delle volte perché l'attore privato non ha alcun interesse a farsi carico dei costi di gestione, spesso esorbitanti, legati all'alta tossicità delle rovine.

Come evidenziato da Kosho, lo sviluppo delle società capitalistiche ne ha eroso la capacità di riciclare l'eccesso, “relegando così il negativo al regno dell'invisibile: l'aria, l'oceano, il sottosuolo, i territori economicamente inferiori” (Kosho 2018, cit. in Monnin 2021, p. 63). Secondo Monnin, lo scarto diventa rifiuto da espellere solo quando si spezza il rapporto di continuità tra comunità ed ecosistema. In tal senso, la realtà dei rifiuti ha oggi assunto dimensioni e qualità inedite: se i rifiuti

---

<sup>3</sup>[https://feralatlant.org/?trk=organization\\_guest\\_main-feed-card-text](https://feralatlant.org/?trk=organization_guest_main-feed-card-text).

<sup>4</sup>Questa distinzione tra *ruina ruinata* e *ruina ruinans* è proposta da Alexandre Monnin (2021, 2023).

organici potevano essere riassorbiti in un'economia dei beni comuni, lo stesso non può dirsi per quelle tecnologie – in primis quelle nucleari — che resistono a qualsiasi forma di reincorporazione naturale (Monnin 2021, p. 67).

Interrogare gli scarti nella loro natura di rovine i cui effetti sono destinati a perdurare nel tempo (in molti casi oltre i limiti temporali di una generazione umana) è un'operazione di verità politica: il potere è il diritto di non vedere i tubi; noi dobbiamo tornare a vedere l'infrastruttura per capire dove finisce il nostro scarto. L'*Homo Reflectus* è un riparatore di relazioni. Adotta un approccio olistico e prudente, prestando attenzione alle reti di interdipendenza, adottando un “pensiero ecologico”. Mentre l’“ethos of Mastery” (Code 2006) adotta una “epistemologia monoculturale” e ricerca “connessioni causali lineari” – il caso del DDT, denunciato da Rachel Carson in *Silent Spring* (1963) è esemplare in tal senso –, il pensiero ecologico cerca di essere multilingue e “multi-alfabetizzato”, di muoversi oltre i rigidi steccati disciplinari, privilegiando inoltre uno sguardo orizzontale, che adotta una visione caratterizzata da tempi lunghi e spazi dilatati, consapevole che gli effetti di certe azioni possono verificarsi lentamente e colpire realtà lontane dal target iniziale (cfr. Code, 2006, pp. 44-45). Riparare un mondo distrutto, la cui distruzione continua ad esercitare effetti, richiede più di un semplice recupero; significa anche prevenire danni futuri e smantellare pratiche e infrastrutture insostenibili attraverso un processo decisionale democratico, un processo di *caring with* – come direbbe Tronto (2013). Questo è il ruolo di una *caring democracy* in tempi di crisi ecologica e climatica.

## 5. Conclusioni

L'etica politica della cura, però, non è solo un faticoso farsi carico delle macerie; esiste anche una dimensione generativa e gioiosa nella manutenzione del mondo. Come osserva Ota de Leonardis, se le macerie spesso portano con sé fenomeni di speculazione, sulle macerie – dai campi profughi, alle zone toccate da eventi naturali catastrofici, quali i terremoti, gli alluvioni, ecc. – nascono anche molti esperimenti collettivi in cui “si coltiva la possibilità di vita, l’abitabilità, la *livability* come la chiama Anna Tsing” (De Leonardis, 2025, p. 53). Questo fermento di pensiero, questa stessa voglia di “discutere del perché e del come” (ibidem), si ritrova anche in esperimenti, sorti in circostanze più ordinarie, laddove soprattutto esistano *caring social infrastructures*, quali le biblioteche e altri spazi pubblici. Tale è il caso, per esempio, dei *Repair Café*.

Queste realtà sono la prova che riparare e mantenere sono forme radicali di riappropriazione di senso: di saperi (lo smontaggio di un oggetto ci restituisce il *savoir-faire*; è un atto di de-proletarizzazione), di memorie (si salva la memoria delle relazioni che l'oggetto ha mediato; si pensi alla caffettiera di una vita), e di comunità (la riparazione trasforma la vulnerabilità da vergogna a collante sociale). Riparare è un atto di resistenza alle dinamiche capitalistiche che hanno ridotto lo spazio in cui possiamo sentirci attivi al solo momento in cui agiamo come consumatori. La riparazione afferma che il valore dell'oggetto va oltre quello monetario e che le nostre capacità di azione si estendono al di là del consumo. Si tratta di un'azione che contrasta la tendenza sempre più estesa delle aziende produttrici a negare il diritto alla riparazione, specialmente per gli apparecchi elettronici gestiti da software: in questi casi spesso si ricorre al copyright per impedire l'accesso alla macchina, come nel celebre caso dei trattori John Deere (Pievatolo 2024, n. 53).

L'associazionismo di realtà quali i *Repair Café* può gettare semi preziosi per quel cambiamento, prima di tutto mentale, necessario per passare da uno stato di impotenza nell'Antropocene a uno di forza alimentato dalla conoscenza collettiva. Questi processi di de-proletarizzazione stanno trovando faticosamente spazio anche a livello istituzionale: nel 2024, il Parlamento europeo ha infatti approvato la direttiva sul *Right to Repair* (Direttiva (UE) 2024/1799), con l'obiettivo di ridurre gli scarti inducendo i produttori a facilitare l'accesso ai pezzi di ricambio, obbligandoli a

comunicare il *Repairability Index* (l'indice di riparabilità) e stimolando la creazione di reti di riparatori. Sebbene la direttiva sia ancora limitata agli oggetti tecnologici, essa segna un primo riconoscimento normativo della necessità di prolungare la vita delle cose, sottraendole alla logica dell'usa e getta<sup>5</sup>.

Queste trasformazioni, seppure lente e insufficienti, sono essenziali per adottare una nuova prospettiva sulla materia e sulla fragilità del nostro mondo condiviso e necessarie per aiutare il pubblico a uscire dalla sua eclissi contemporanea, come avrebbe detto Dewey in *The Public and its Problems* (1927). Dewey sostiene che il pubblico è eclissato perché non riesce a visualizzare le conseguenze dell'azione tecnologica e industriale; in questo contesto, l'arte può essere uno strumento essenziale per tradurre il linguaggio ostico della tecnica in una comunicazione capace di coinvolgere affettivamente il pubblico (Dewey 1971, pp. 143-144). Uno dei problemi dei “commons negativi” (come le microplastiche) è che sono spesso impercettibili. L'arte ha il potere di rendere visibile l'invisibile, trasformando dati freddi in cose (*causae*) “che ci stanno a cuore”. È un'intuizione che oggi ritroviamo nel progetto *Feral Atlas* e in molte autrici che lavorano sull'Antropocene nella prospettiva della cura. L'arte e l'immaginazione sono sempre più percepiti come strumenti necessari per stabilire una connessione etica con ciò che la modernità ha cercato di rendere invisibile, anche attraverso la costruzione di una vera e propria incomunicabilità tra scienze umane e naturali. Un'alleanza interdisciplinare dei saperi è un altro degli elementi necessari oggi per riconoscerci come parte di una vulnerabile, profonda e interdependente trama planetaria.

Per leggere *Waste Land. Dall'incuria dell'homo faber alla cura dell'homo reflectus*, vedi:  
<https://www.if-press.it/index.php/home/catalog/book/12>

## Bibliografia essenziale

Bensaud-Vincent, Bernadette. (2022). *Between Nature And Society: Biographies of Materials*, London: World Scientific Publishing Co.

Blokker, Paul. (2025). “L'infrastruttura immaginaria dell'economia: dall'eteronomia capitalista all'autonomia eco-centrica”, in Vando Borghi e Emanuele Leonardi, a c. di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*, Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 33-49.

Bodei, Remo. (2012). “La vita delle cose”. Festival della filosofia, Modena, 14 settembre:  
<<https://www.youtube.com/watch?v=e4w9DoYaNRs>>

Bonnueil, Christophe, Fressoz, Jean-Baptiste. (2019). *La terra, la storia e noi*. Roma: Treccani.

Borghi, Vando. (2025). *The Ruins of Capitalism and Possibilism: Beyond Homo Faber*, Milton Park, Abingdon-on-Thames, Oxfordshire, England, UK: Routledge.

---

<sup>5</sup> “Secondo la [Commissione europea](#), lo smaltimento prematuro dei beni di consumo produce ogni anno nell'UE 261 milioni di tonnellate di emissioni equivalenti di CO<sub>2</sub>, consuma 30 milioni di tonnellate di risorse e genera 35 milioni di tonnellate di rifiuti. I consumatori perdono inoltre circa 12 miliardi di euro all'anno sostituendo i beni invece di ripararli. Inoltre, le nuove norme dovrebbero portare a una crescita e a investimenti pari a 4,8 miliardi di euro all'interno dell'UE. La direttiva integra altre nuove norme dell'UE in materia di [progettazione ecocompatibile](#) e di [responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde](#).” (<https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20240419IPR20590/right-to-repair-making-repair-easier-and-more-appealing-to-consumers>).

- Butler, J. (2010). *Frames of War: When Life is Grievable?* London and New York: Verso Books.
- Code, Lorraine. (2002). *Ecological Thinking: The Politics of Epistemic Location*, Oxford: Oxford University Press.
- Daly, Matthew. (2025). 'Back to plastic': Trump signs order for plastic straws as he declares paper ones 'don't work', AP (Associated Press), February 11: <<https://apnews.com/article/trump-plastic-straws-pollution-oceans-packaging-e64e2671bbf7f8a8abaec0d5a491f7de>>
- De Leonardis, Ota. (2025). *Preferirei di sì. Idee di riproduzione sociale sulle macerie del welfare, con una conversazione con Vando Borghi e Laura Centemeri*, Bologna: Derive e Approdi.
- Dewey, John. (1971). *Comunità e potere*, Firenze: La Nuova Italia.
- Fineman, Martha. (2004). *The Autonomy Myth: A Theory of Dependency: Lies We Tell Ourselves about Dependency and Self-Sufficiency*, New York: New Press.
- Garrau, Marie. (2025). "Privilege and the Denial of Vulnerability: When Care Ethics Meets Epistemologies of Ignorance". In Sophie Bourgault, Maggie Fitzgerald e Fiona Robinson (ed. by), *Decentering Epistemologies and Challenging Privilege. Critical Care Ethics Perspectives*, New Brunswick, Camden, and Newark (NJ), London and Oxford: Rutgers University Press, pp. 47-61.
- Giullari, Barbara. (2025). "Sull'infrastruttura delle responsabilità sociali nel capitalismo contemporaneo", in Vando Borghi e Emanuele Leonardi, a c. di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*, Napoli: Orthotes, pp. 51-71.
- Kosho, Sabu. (2018). Fukushima & ses invisibles. Socialisation catastrophique et capitalisme apocalyptique, *Lundimatin*, 23 avril: <<https://lundi.am/Fukushima-ses-invisibles>>
- Laugier, Sandra. (2025). *Vulnerabilità e forme di vita. Wittgenstein e la politica dell'ordinario*, Roma: Castelvecchi.
- Mah, Alice. (2022). *Plastic Unlimited: How Corporations Are Fuelling the Ecological Crisis and What We Can Do About*, Cambridge, Okford: UK, New York: Polity Press.
- Monnin, Alexandre. (2021). "Les « communs négatifs » Entre déchets et ruines", *Études*, 9 Septembre, pp. 59-68.
- Monnin, Alexandre. (2023). *Politiser le renoncement*. Paris: Editions Divergences
- Moore, J. W. (forthcoming), "Wasting the World. Class, Capital & Cheap Toxication in the Capitalist World-Ecology", in M. Armiero, et al., eds., *Resisting the Wasteocene: Fighting the Global Dump*, Bloomsbury.
- Nixon, Robert. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Cambridge: Harvard University Press.
- Pievatolo, M. C. (2024). "Improprietà intellettuale. Ricostruire il diritto d'autore", *Bollettino telematico di filosofia politica*: <<https://btfp.sp.unipi.it/dida/cristallo/index.xhtml>>
- Pistor, Katharina. (2021). *Il codice del capitale: Come il diritto crea ricchezza e disuguaglianza*. Roma: Luis.
- Povinelli, Elizabeth. (2021). *Between Gaia and Ground: Four Axioms of Existence and the Ancestral Catastrophe of Late Liberalism*, Durham: Duke University Press.
- Puig de la Bellacasa, Maria. (2017). *Matters of care: speculative ethics in more than human worlds*,

Minnesota: University of Minnesota Press

Roberts Joanne e Armitage, John (2008), "The Ignorance Economy", *Prometheus: Critical Studies in Innovation*, 26, 4, pp. 335-354.

Stiegler, Bernard. (2014). "Pharmacologie et prolétarisation", *trópos*, VII, 2, pp. 99-111.

Stiegler, Bernard. (2015). *Platone digitale. Per una filosofia della rete*. A cura di Paolo Vignola e Francesco Vitale, Milano: Mimesis.

Tabuchi, Hiroko. (2025). "For Trump, Chemicals in Straws Are a Crisis. In Water, Maybe Less So", *The New York Times*. April 26: <<https://www.nytimes.com/2025/04/26/climate/trump-straws-pfas-water-forever-chemicals.html>>

Tronto, Joan. (2014). *Confini morali: un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, tr. it. di N. Riva, Reggio Emilia: Diabasis.

Tronto, Joan. (2013). *Caring Democracy: Markets, Equality, and Justice*, New York: New York University Press.



*21 gennaio 2026 - Seminario di Sociologia della vita quotidiana - online.*

**L'etica della cura e il mondo degli oggetti  
Dalla cannuccia di plastica alle 'rovine ferali': per  
un'ecologia della manutenzione**

Brunella Casalini,  
Dipartimento di Scienze politiche e sociali,  
Università di Firenze

# La cura è mediata da oggetti

- ❖ Oggetti più o meno complessi vengono utilizzati nelle pratiche di cura



# Il caso della cannuccia

**FLEX-STRAW**  
THE INDIVIDUAL, PERSONALIZED DRINKING TUBE

- Sanitary—Disposable
- Bends to Any Angle
- Eliminates Sterilization and Breakage
- Saves Valuable Time at Current High Labor Costs.
- Lessens Possibility of Spread of Communicable Diseases.
- Treatment in High Temperature—Resistant Micro-Crystalline Wax Prevents Disintegration in Hot Liquids

**HOSPITALS**  
Accommodates to any position — no other drinking tube has this feature.

**SICK ROOMS**  
Eliminates danger of breakage when used by children, epileptics, etc.

After many years of intensive research, the FLEX-STRAW is presented for hospital use. It assures maximum comfort and efficiency for hospitalized and invalid patients, providing a personalized, disposable drinking tube for every need.

**FLEX-STRAW CORPORATION** 4300 EUCLID AVENUE, CLEVELAND 3, OHIO, U. S. A.  
PLANT LOS ANGELES, CALIFORNIA

# Trump e le cannucce di plastica

- ❖ La Direttiva SUP (UE) 2019/904.
- ❖ Il ritorno all'usa e getta (Trump) e l'executive order 14208, *Ending Procurement and Forced Use of Paper Straws* (10 febbraio 2025).
- ❖ “I don't think that plastic is going to affect a shark as they're eating, as they're munching their way through the ocean”.





# THE GREAT PACIFIC GARBAGE PATCH



SCIENTISTS FOUND PLASTIC IN 9% OF GARBAGE PATCH FISH



SCIENTISTS HAVE COLLECTED UP TO 1.9 MILLION BITS OF PLASTIC PER SQUARE MILE OF THE GREAT PACIFIC GARBAGE PATCH



THE GREAT PACIFIC GARBAGE PATCH IS LARGER THAN THE SIZE OF THE UNITED STATES



THE GREAT GARBAGE PATCH IS A DANGEROUS GARBAGE SOUP FLOATING IN THE OCEAN



5 YEARS 1 YEAR

AMOUNT OF TIME IT TAKES GARBAGE FROM NORTH AMERICA TO REACH THE GARBAGE PATCH



AMOUNT OF TIME IT TAKES GARBAGE FROM ASIA TO REACH THE GARBAGE PATCH



267 DIFFERENT SPECIES ARE KNOWN TO HAVE SUFFERED FROM ENTANGLEMENT OR INGESTION OF OCEAN GARBAGE

## TOP 10 MARINE DEBRIS ITEMS

ONLY 7% OF PLASTIC IN THE U.S. IS RECYCLED



80% OF THE GARBAGE IN THE OCEAN, COMES FROM LAND



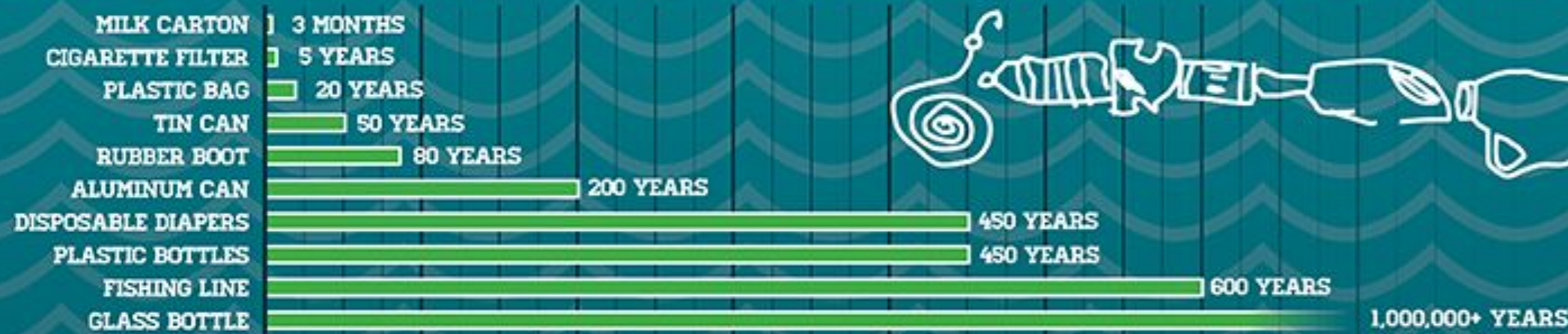
20% COMES FROM SHIPS

35 BILLION NUMBER OF PLASTIC WATER BOTTLES THROWN AWAY EACH YEAR IN THE U.S.

THE PACIFIC OCEAN COVERS 30% OF THE EARTH'S SURFACE



## HOW LONG UNTIL IT'S GONE?



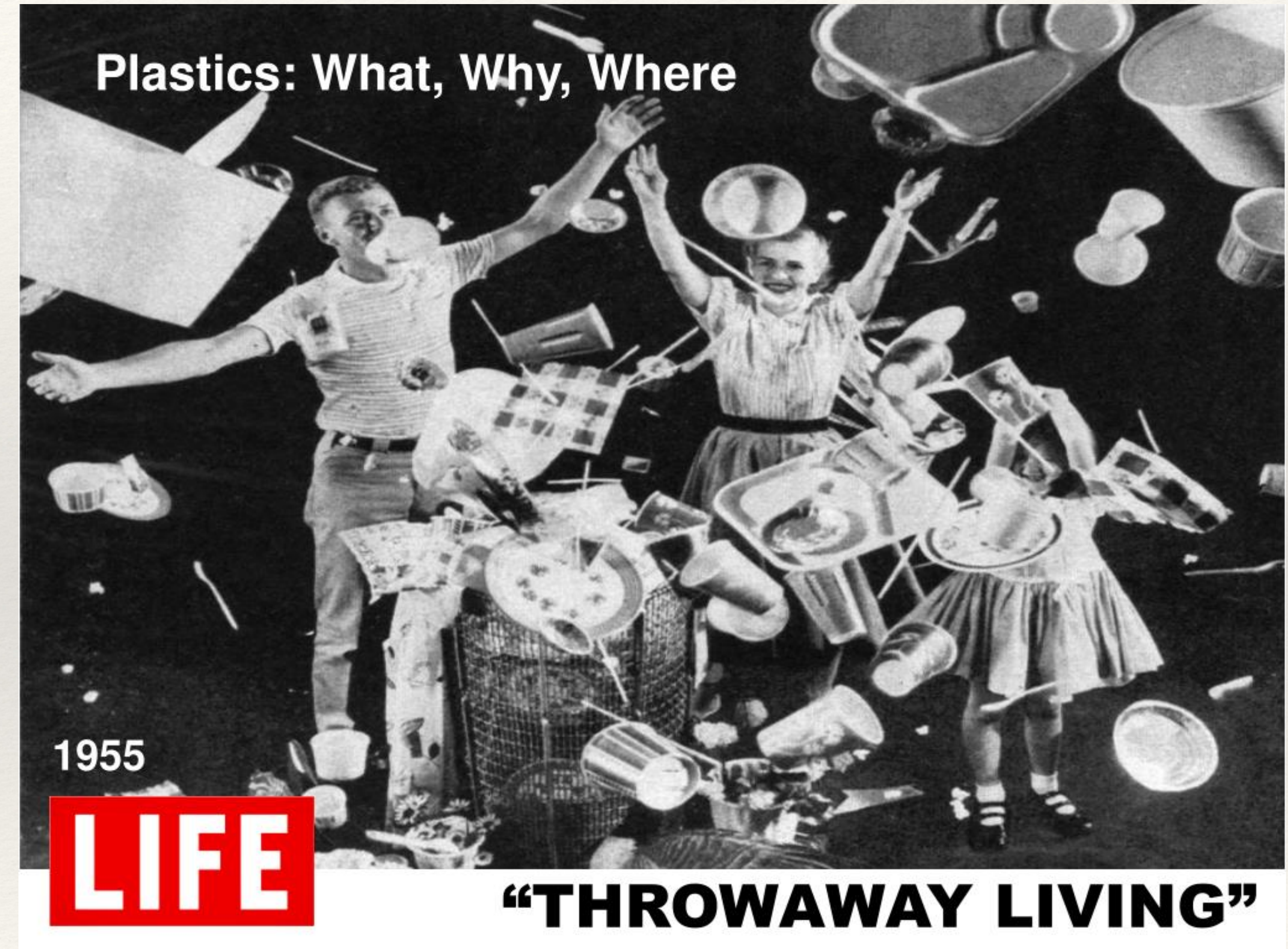
IN AREAS AFFECTED BY THE GREAT PACIFIC GARBAGE PATCH, FISH INGEST APPROXIMATELY 12,000 - 24,000 POUNDS OF PLASTIC EVERY YEAR

# WHAT CAN YOU DO? REDUCE, REUSE, RECYCLE

BY CITY VIEW CHARTER SECOND GRADE CLASS OF 2013-2014

# Proletarizzazione e agnotocene

- ❖ Proletarizzazione (Bernard Stiegler): perdita del *savoir-faire* (saper fare).
- ❖ Agnotocene: l'ignoranza programmata come strategia di mercato.
- ❖ Il "Throwaway Living": l'usa e getta come falsa promessa di libertà (anni '50)



# Lo scarto non è un vuoto, è una “cosa” politica

- ❖ Dall’oggetto alla cosa; cosa dal latino “causa”.
- ❖ *Ruina ruinans*: rovine che continuano a distruggere (es. scorie, microplastiche).
- ❖ “Feral infrastructure” (Anna Tsing): quando l’opera umana sfugge al controllo e interagisce col non-umano.



# Gestire collettivamente i “mali comuni”

- ❖ Costi ecologici, isole di plastica, scorie: il conto che nessuno vuole pagare.
- ❖ Gestione collettiva dei debiti materiali (dei “commons negativi”)



# Riparare è un atto di de-proletarizzazione

- ❖ Riappropriazione di saperi: aprire la “scatola nera”.
- ❖ Riappropriazione di memorie: l’oggetto che torna a raccontare una storia.
- ❖ Riappropriazione di comunità: la riparazione come collante sociale.
- ❖ Atto di resistenza alle dinamiche capitalistiche.
- ❖ Potenziale per la costruzione di “contro-pubblici”



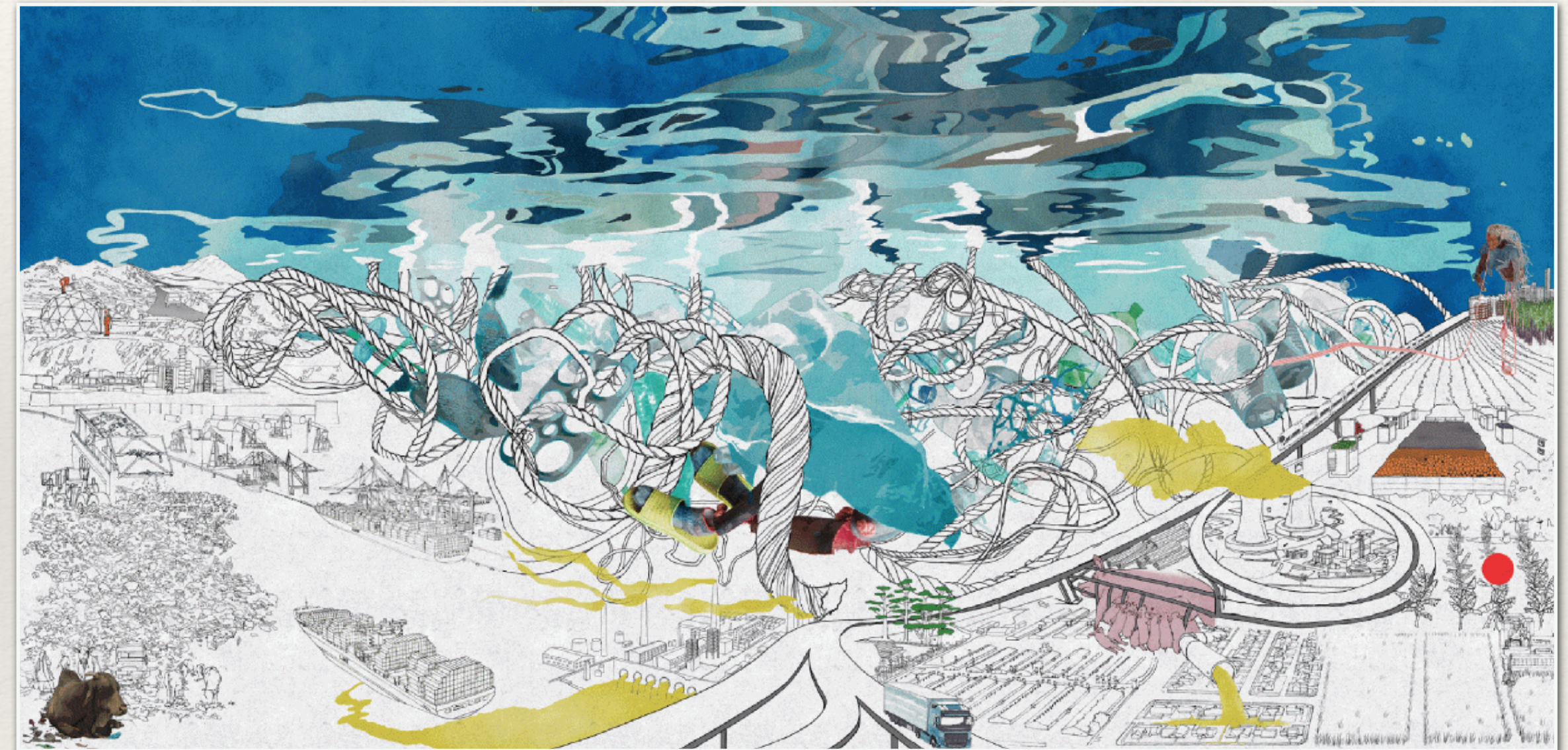
# Perché non vediamo il danno? L'eclissi del pubblico

- ❖ John Dewey (1927): il pubblico è "eclissato" perché non visualizza le conseguenze dell'azione industriale.
- ❖ L'invisibilità del danno: i "commons negativi" (microplastiche, radiazioni) sono impercettibili ai sensi.
- ❖ Il limite del dato: i dati freddi non generano cura; la tecnica parla un linguaggio ostico.



# Rendere visibile l'invisibile: arte e interdisciplinarietà

- ❖ L'Arte come traduzione: tradurre la tecnica in comunicazione affettiva (Dewey).
- ❖ *Feral Atlas*: l'immaginazione come strumento etico per vedere le tracce dell'Antropocene.
- ❖ Oltre le "due culture": superare l'incomunicabilità tra scienze umane e naturali.
- ❖ Riconoscersi parte di una vulnerabile e interdipendente trama planetaria.



'Acceleration', by Feifei Zhou with Amy Lien and Enzo Camacho. Courtesy Feral Atlas  
<https://feralatlantlas.org/>

Grazie per l'attenzione!

---

# Bibliografia essenziale

---

- ❖ Blokker, Paul. (2025). "L'infrastruttura immaginaria dell'economia: dall'eteronomia capitalista all'autonomia eco-centrica", in Vando Borghi e Emanuele Leonardi, a c. di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*, Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 33-49.
- ❖ Bodei, Remo. (2012). "La vita delle cose". Festival della filosofia, Modena, 14 settembre: <<https://www.youtube.com/watch?v=e4w9DoYaNRs>>
- ❖ Bonnueil, Christophe, Fressoz, Jean-Baptiste. (2019). *La terra, la storia e noi*. Roma: Treccani.
- ❖ Borghi, Vando. (2025). *The Ruins of Capitalism and Possibilism: Beyond Homo Faber*, Milton Park, Abingdon-on-Thames, Oxfordshire, England, UK: Routledge.
- ❖ Butler, J. (2010). *Frames of War: When Life is Grievable?* London and New York: Verso Books.
- ❖ Code, Lorraine. (2002). *Ecological Thinking: The Politics of Epistemic Location*, Oxford: Oxford University Press.
- ❖ Daly, Matthew. (2025). 'Back to plastic': Trump signs order for plastic straws as he declares paper ones 'don't work', AP (Associated Press), February 11: <<https://apnews.com/article/trump-plastic-straws-pollution-oceans-packaging-e64e2671bbf7f8a8abaec0d5a491f7de>>
- ❖ De Leonardis, Ota. (2025). *Preferirei di sì. Idee di riproduzione sociale sulle macerie del welfare, con una conversazione con Vando Borghi e Laura Centemeri*, Bologna: Derive e Approdi.
- ❖ Dewey, John. (1971). *Comunità e potere*, Firenze: La Nuova Italia.
- ❖ Fineman, Martha. (2004). *The Autonomy Myth: A Theory of Dependency: Lies We Tell Ourselves about Dependency and Self-Sufficiency*, New York: New Press.
- ❖ Garrau, Marie. (2025). "Privilege and the Denial of Vulnerability: When Care Ethics Meets Epistemologies of Ignorance". In Sophie Bourgault, Maggie Fitzgerald e Fiona Robinson (ed. by), *Decentering Epistemologies and Challenging Privilege. Critical Care Ethics Perspectives*, New Brunswick, Camden, and Newark (NJ), London and Oxford: Rutgers University Press, pp. 47-61.
- ❖ Giullari, Barbara. (2025). "Sull'infrastruttura delle responsabilità sociali nel capitalismo contemporaneo", in Vando Borghi e Emanuele Leonardi, a c. di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*, Napoli: Orthotes, pp. 51-71.
- ❖ Kosho, Sabu. (2018). *Fukushima & ses invisibles. Socialisation catastrophique et capitalisme apocalyptique*, Lundimatin, 23 avril: <<https://lundi.am/Fukushima-ses-invisibles>>
- ❖ Laugier, Sandra. (2025). *Vulnerabilità e forme di vita. Wittgenstein e la politica dell'ordinario*, Roma: Castelvecchi.

- ❖ Mah, Alice. (2022). *Plastic Unlimited: How Corporations Are Fuelling the Ecological Crisis and What We Can Do About*, Cambridge, UK, New York: Polity Press.
- ❖ Monnin, Alexandre. (2021). "Les « communs négatifs » Entre déchets et ruines", *Études*, 9 Septembre, pp. 59-68.
- ❖ Monnin, Alexandre. (2023). *Politiser le renoncement*. Paris: Editions Divergences
- ❖ Moore, J. W. (forthcoming), "Wasting the World. Class, Capital & Cheap Toxification in the Capitalist World-Ecology", in M. Armiero, et al., eds., *Resisting the Wasteocene: Fighting the Global Dump*, Bloomsbury.
- ❖ Nixon, Robert. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Cambridge: Harvard University Press.
- ❖ Pievatolo, M. C. (2024). "Improprietà intellettuale. Ricostruire il diritto d'autore", *Bollettino telematico di filosofia politica*: <<https://btfp.sp.unipi.it/dida/cristallo/index.xhtml>>
- ❖ Pistor, Katharina. (2021). *Il codice del capitale: Come il diritto crea ricchezza e disuguaglianza*. Roma: Luis.
- ❖ Povinelli, Elizabeth. (2021). *Between Gaia and Ground: Four Axioms of Existence and the Ancestral Catastrophe of Late Liberalism*, Durham: Duke University Press.
- ❖ Puig de la Bellacasa, Maria. (2017). *Matters of care: speculative ethics in more than human worlds*, Minnesota: University of Minnesota Press
- ❖ Roberts Joanne e Armitage, John (2008), "The Ignorance Economy", *Prometheus: Critical Studies in Innovation*, 26, 4, pp. 335-354.
- ❖ Soper, Kate (2020). *Post-growth living. For an Alternative Hedonism*. New York, Verso.
- ❖ Stiegler, Bernard. (2014). "Pharmacologie et prolétarisation", *trópos*, VII, 2, pp. 99-111.
- ❖ Stiegler, Bernard. (2015). *Platone digitale. Per una filosofia della rete*. A cura di Paolo Vignola e Francesco Vitale, Milano: Mimesis.
- ❖ Stiegler, Bernard. (2025). *Della farmacologia- Ciò che sì che la vita valga la pena di essere vissuta*. Napoli: Orthotes.
- ❖ Tabuchi, Hiroko. (2025). "For Trump, Chemicals in Straws Are a Crisis. In Water, Maybe Less So", *The New York Times*. April 26: <<https://www.nytimes.com/2025/04/26/climate/trump-straws-pfas-water-forever-chemicals.html>>
- ❖ Tronto, Joan. (2014). *Confini morali: un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, tr. it. di N. Riva, Reggio Emilia: Diabasis.
- ❖ Tronto, Joan. (2013). *Caring Democracy: Markets, Equality, and Justice*, New York: New York University Press.
- ❖ Tsing, Anna L., Deger, Jennifer, Keleman Saxena, Alder e Zhou, Feifei. *Feral Atlas. More than Human Anthropocene*: <<[https://feralatlant.org/?trk=organization\\_guest\\_main-feed-card-text](https://feralatlant.org/?trk=organization_guest_main-feed-card-text)>>.